

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GENOVA Alla fine della lunga giornata genovese, uno slalom tra armatori, operatori del turismo e affari interni con la grana Biasotti da risolvere che pone condizioni per ricandidarsi alla Regione, il premier non ce la fa a nascondere tutto il suo stupore, tutta la sua delusione. «Non ho visto per strada cortei con cartelli che dicono Silvio, Silvio abbassaci le tasse». Mentre invece, a dispetto delle misure di sicurezza che hanno mostrato non poche falle, gli è toccato di leggere un «due Simone per un Silvio. Stop alla guerra in Iraq» scritto su uno striscione arancione che è comparso con perfetto tempismo alla finestra dell'Accademia, con accompagnamento di fumogeni, mentre Berlusconi lasciava Palazzo Ducale. L'ultima zampata della contestazione di no global e ragazzi delle scuole che ha attraversato per tutta la mattinata la città. La Genova del tragico G8 2001 non riesce a dimenticare. Non vuole dimenticare finché non avrà ricevuto risposte. Hanno sfilato in corteo i giovani di una città segnata da una ferita che non si riesce a rimarginare. Fische e slogan contro il premier. Poi l'occupazione per una mezz'ora dei binari della stazione di Porta Principe. I cinquecento che sono stati allontanati dalle forze dell'ordine sono stati tutti denunciati.

Ma Berlusconi ha altro a cui pensare. Lui vuole riuscire, costi quel che costi, a ridurre le tasse perché è consapevole che quella potrebbe rivelarsi la carta vincente di una partita che per il momento si sta rivelando un solitario dato che, parola di premier «sembro l'unico italiano che penso si debbano ridurre le tasse, ma ci riuscirò anche da solo». Tant'è che il primo incontro al rientro a Roma sarà con il ministro Siniscalco su questo argomento oltre che sulla

Finanziaria. E' deluso Berlusconi dagli alleati di governo che devono curarsi il loro elettorato, è deluso dai suoi stessi colleghi di partito. «Nessuno è sceso in campo al mio fianco per dire con decisione e con coraggio che dobbiamo riuscire a tagliare le tasse, non ho sentito dirlo da nessuno dei miei ministri» si lamenta ancora il premier cui non può bastare, per sentirsi meno solo, la dichiarazione di Gianfranco Fini: «La riforma fiscale si può fare ma tenendo presente innanzitutto le esigenze delle fasce più deboli».

Che lavoro difficile la politica. Troppe mediazioni. «Quando hai convinto l'ultimo che incontri devi ricominciare dal primo». Altro è fare il capo di un'azienda che prende le decisioni e le realizza. L'alieno arrivato a Palazzo Chigi direttamente dalla sua azienda tagliando il filo di lana «prima di quelli che hanno dedicato tutta la vita alla politica» e sono rimasti con un palmo di naso mette sull'avviso uno dei suoi possibili successori, il presidente di Confindustria che lo ascolta assieme agli armatori e che ha parlato prima

GOVERNO e promesse

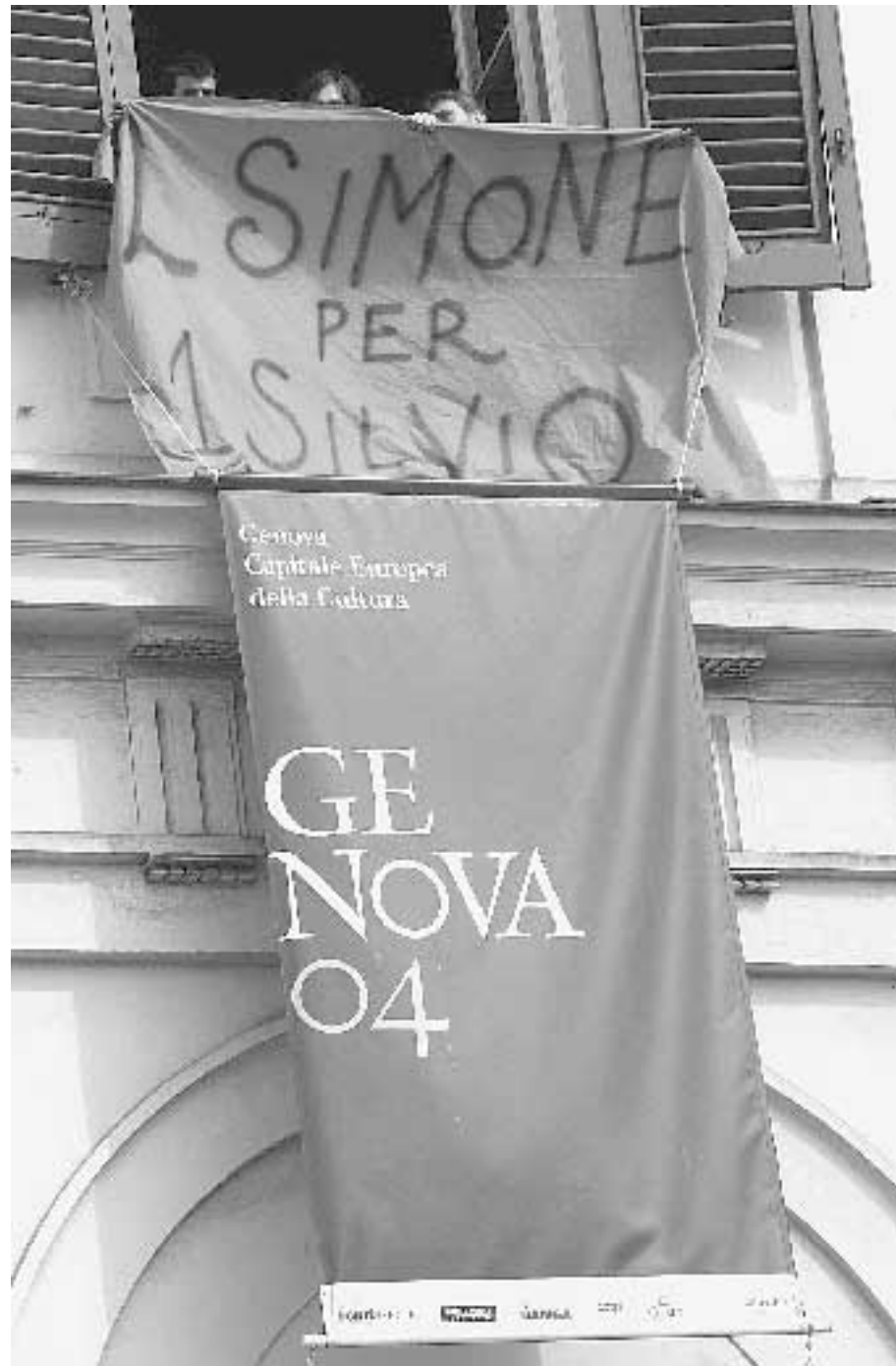
Il presidente del Consiglio non trova applausi, ma una città che non dimentica quanto accaduto con il G8 di tre anni fa «Due Simone per un Silvio, stop alla guerra»



Il capo del governo accusa i suoi alleati di averlo lasciato solo a perseguire i programmi: «Nemmeno i miei ministri mi aiutano, vuol dire che farò da solo»

Arriva Berlusconi, Genova protesta

Cortei e striscioni contro il premier. «Solo io voglio abbassare le tasse». Fini: anch'io, ma ai più deboli



Silvio Berlusconi durante l'assemblea di Confindustria; a sinistra uno striscione di protesta che lo ha accolto a Genova

l'intervista

Zanicchi: «Il premier mi ha fatto fare una figuraccia»

Andrea Bonzi

BOLOGNA «Basta, con la carriera politica ho chiuso». Iva Zanicchi dice addio alle sfide elettorali. Dopo aver sfiorato per due volte il seggio a Bruxelles, l'ultima «figuraccia» è stata fatale alla cantante-presenterice che sostiene da sempre Berlusconi. I vertici nazionali di Forza Italia non sono riusciti a imporla come candidata alle supplive alla Camera del collegio 30 di Fidenza, lasciato vacante dall'eurodeputato Pier Luigi Bersani. A fare ostruzionismo gli stessi esponenti locali forzisti, la coordinatrice regionale Isabella Bertolini in testa, che solo una settimana fa aveva presentato Luigi Villani come candidato di tutta la Casa delle libertà. Le 500 firme necessarie alla candidatura della Zanicchi non sono arrivate in tempo, per Villani ne sono state consegnate 864.

Signora Zanicchi, nonostante l'ok di Berlusconi hanno candidato un altro. Delusa?

«Le ultime Europee sono state una delusione, questa no. Sono cose che capitano nella politica, devo prenderne atto. Mi chiama Bondi, mi chiama Berlusconi, mi dicono se voglio candidarmi e io dico un'altra volta "sì". Delle beghe interne non sapevo proprio. Poi questa cosa delle firme, una commedia farsesca alla De Filippo. Per raccoglierglile hanno trovato degli ostacoli: non so quali, ma posso immaginare. E quando il funzionario si è precipitato a

Bologna per depositare le mie sottoscrizioni, ha trovato che qualcuno ne aveva depositate altre. Evidentemente qui ognuno può fare ciò che vuole».

Crede di essere diventata la «pietra dello scandalo» in una faida interna al partito?

«Ho l'impressione che la signora Bertolini abbia influito molto sulle decisioni. Ma mi va benissimo che ci sia questo Villani, dicono che sia ben voluto sul territorio. Ho partecipato per fare un favore, cosa vuole che me ne fregghi di andare nel collegio di Fidenza? Ma non mi vengano a raccontare delle balle, che non hanno trovato le sottoscrizioni. So che i Ds hanno dato 150 firme: se è vero, è un gesto carino».

Lei era sostenuta solo da Fi, e cosa aveva fatto infuriare la Cdl parmensi, mentre Villani correrà anche per An e Udc...

«Speriamo che corra forte, glielo auguro. Che gli venga un po' di spinta e che corra, ma l'è dura. So che l'avversario, Massimo Tedeschi (Ds), è un uomo molto stimato, è stato anche sindaco di Fidenza: Villani dovrà correre un bel po'. Rimpianti non ne ho: il 14 ottobre parto per quattro concerti in Usa, avrei dovuto rinunciarmi se fossi stata in campagna elettorale. Quindi sono contenta, lo scriva. Scontenta però del comportamento di queste persone».

Berlusconi e Bondi si sono fatti sentire?

«Berlusconi non ha chiamato. Bondi sì, e mi ha detto che era molto dispiaciuto. Ancora una volta mi hanno fatto fare una figuraccia, o no?».

Dopo questo balletto tragicomico continua a essere interessata alla carriera politica?

«No, adesso basta davvero. Non mi occuperò più di politica, le delusioni sono troppe. Non smetterò, però, di incontrare la gente, anche quella è politica. Adesso c'è chi mi invita ad andare a sinistra. Magari lo farò un domani, vedremo, i tempi possono anche maturare. Sono una donna curiosa, ma ogni volta che mi metto a fare una cosa suscito polemiche enormi. Davvero, mi sento estranea a quanto successo».

di lui. Mostrando disponibilità ma ponendo una serie di questioni tutte racchiuse in un dossier arrivato caldo, caldo sul tavolo del presidente del Consiglio. «Lo avevo già detto al suo predecessore D'Amato che il posto di presidente del Consiglio per il futuro era a sua disposizione: lo ripeto al presidente Montezemolo» che sorride. Ma non è un annuncio di resa. «I vecchi devono avere anche il pregio di sapersi ritirare al momento opportuno. Con Fedele Golfalonieri ci siamo dati l'impegno di dirci quando l'altro non è più in grado di andare avanti. Ma per ora da Fedele non è arrivato nessun avviso che mi riguarda». Ed ha ribadito all'uscita dalla redazione del «Secolo XIX» dove si è recato in visita: «No, almeno per stamattina nessuna telefonata da Confalonieri».

Berlusconi, dunque, resta al suo posto. Non ha alcuna intenzione di mollare. Sia chiaro, innanzitutto, ai suoi alleati che lo lasciano da solo. Lui vuole ab-

bassare le tasse, vuole tenere sotto controllo le tariffe sempre per quello che «il governo può fare», vuole fare le riforme istituzionali che interessano tanto la Lega, possibilmente in accordo con l'opposizione. «Cercheremo di fare riforme buone che siano giudicate tali dalla opinione pubblica. D'altra parte che si debba riformare il titolo V lo dice anche l'opposizione. Che l'organizzazione della scuola e della sanità della essere delle Regioni è un dato acquisito. Sull'iter legislativo del Senato federale c'è da discutere ma non è che non ci siano le discussioni per farlo».

Insomma continuiamo a lavorare per soluzioni condivise. L'auspicio del premier è che in finale di legislatura si riescano a superare le divisioni» dice con voce suadente ma stranamente roca, rinunciando per una volta allo scontro frontale con il centrosinistra. Anche perché c'è lo scoglio referendum... «Non mi preoccupa. Anzi è uno strumento che consente alla gente e al cittadino di esprimersi» dice sicuro il premier. Che ha insistito per tutto il giorno: a Palazzo Chigi ci sto e ci resto. Anzi finito il programma di questa legislatura ne preparerò un altro per i successivi cinque anni. Al momento Berlusconi ha già pronto lo slogan. «La forza di un sogno, cambiare l'Italia» era quello del 2001. «Nel 2006 ai nostri elettori diremo: la forza dei fatti, l'Italia è cambiata».

La Consulta elegge il suo presidente. Favorito Onida

Oggi il voto, quasi certa la scelta del criterio di anzianità. In corsa anche Mezzanotte. Sarà determinante il voto di Gallo

Ninni Andriolo

ROMA Dovrebbe essere Valerio Onida, 68 anni, il ventottesimo presidente della Consulta, che si riunisce oggi in Camera di consiglio per eleggere il successore di Gustavo Zagrebelsky. Le indiscrezioni delle ultime ore danno Onida in vantaggio su Carlo Mezzanotte, 62 anni. Il voto dell'ultimo giudice nominato alla Corte Costituzionale, Franco Gallo - già ministro delle Finanze del governo Ciampi - potrebbe far pendere la bilancia dalla parte di Onida. Ma la contesa tra i due costituzionalisti - entrambi di nomina parlamentare, il primo indicato dal centrosinistra e il secondo del centrodestra - potrebbe riservare più di una sorpresa. Non solo perché, smentendo le previsioni della vigilia, potrebbe prevalere Mezzanotte, ma anche perché i 15 giudici dell'Alta Corte potrebbero decidere di non seguire il criterio dell'anzianità scelto meno di dieci mesi fa per l'elezione di Zagrebelsky. Il presidente della Corte costituzionale viene eletto a maggioranza assoluta e con voto segreto. In linea teorica, dopo il secondo scrutinio, si potrebbe procedere al ballottaggio tra coloro che hanno ottenuto il maggior numero di consensi. Non è detto, comunque, che i fronti di queste ore - pro Onida e pro Mezzanotte - debbano determinare necessariamente l'elezione di un candidato che prevalga con uno scarto minimo di voti sull'altro. In passato, infatti, il realismo ha convinto l'uno o l'altro degli schieramenti a far convergere i propri voti sul candidato al quale i numeri assegnavano le maggiori chances di successo, per far sì che la personalità che doveva ricoprire la quarta carica dello Stato fosse espressione di una maggioranza ampia e non di una parte. Questa possibilità, però, non sembra all'ordine del giorno. Non sembra, cioè, che i sostenitori di Mezzanotte siano interessati a prendere atto in partenza di una possibile prevalenza di Onida. Va ricordato, comunque, che l'esigenza di unire la Consulta intorno all'elezione di un presidente

non ha guidato sempre e in ogni caso le scelte dei giudici dell'Alta Corte. Nel gennaio del 2001, per non andare molto indietro nel tempo, Cesare Ruffini venne eletto - secondo le indiscrezioni che trapelarono - con un solo voto di scarto. In quel momento i giudici più anziani di nomina che aspiravano alla quarta carica dello Stato erano Vari e Santosuosso. Teoricamente, quindi, il voto segreto potrebbe riservare sorprese che - in ogni caso - non nascerebbero dal nulla. Ma da accordi, sempre possibili nelle ore precedenti il voto, che potrebbero nascere dall'esigenza di dare alla Consulta una presidenza più lunga.

Sia Onida che, in alternativa, Mezzanotte manterrebbero la carica, infatti, fino al 30 gennaio 2005. Fino a quando, cioè, scadrà - per l'uno e per l'altro - il mandato novennale di giudice della Consulta. Si tratterebbe di una presidenza breve. Più lunga, co-

munque, di quella record - durata appena un mese - di Vincenzo Ciarra. Se i giudici costituzionali divessero scegliere, stamattina, un criterio diverso da quello dell'anzianità i candidati più accreditati per la successione a Zagrebelsky sarebbero - nell'ordine - Piero Alberto Capotosti, 62 anni, già vice presidente del Csm, Fernanda Conti e Guido Neppi Modona. Tutti e tre nominati alla Consulta nel 1996 dall'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che, come si ricorderà, non viene amato da certi ambienti del centrodestra che gli rimproverano, tra l'altro, di aver dipinto di «rosso» il Palazzo della Consulta.

Capotosti, Conti e Neppi Modona rimarranno in carica fino al novembre del 2005. Garantirebbero alla Consulta, cioè, una continuità di direzione che il criterio dell'anzianità oggi non consentirebbe. Soltanto se dovesse concentrarsi su uno dei tre la maggioranza dei con-

stituzionale, venisse blindata anche al Senato. Al congresso parteciperanno Roggioni, Elia, Proto Pisani. L'Anm dovrà anche rinnovare le cariche associative, nominare un nuovo presidente e una nuova giunta. Edmondo Bruti Liberati guida l'Anm da due anni, e da tempo chiede di essere sollevato dall'incarico. Il testimone potrebbe passare a Ciro Riviezzo, Movimento per la Giustizia, affiancato da Maurizio Laudi, Magistratura Indipendente, come segretario o di vice presidente. Il rinnovo delle cariche è, però, condizionato dalle decisioni che il sindacato delle toghe prenderà sulla questione sciopero. Se verranno proclamati i due giorni di sciopero, il cambio ai vertici dell'Anm sarà rinviato.

Di qui all'inizio del 2005, in ogni caso, la Corte potrebbe essere chiamata a decidere sull'ammissibilità dei referendum sulla procezione assistita, sempre che la Cassazione convalidi le firme necessarie per indirlo. Prima di allora la Consulta dovrà esaminare i ricorsi presentati da varie regioni che lamentano l'invasione di campo operata dallo Stato con la legge finanziaria. Quelli sulla riforma del mercato del lavoro. Quelli che riguardano la rimozione o meno del crocifisso nelle aule scolastiche e quelli che riguardano la legittimità di alcuni statuti regionali impugnati dal governo.

Anm

Congresso straordinario per lo sciopero dei giudici

L'Associazione nazionale magistrati ha convocato un congresso straordinario, il primo della sua storia, venerdì e sabato prossimo. E domenica deciderà se «scongellare» i due giorni di sciopero già proclamati contro la riforma dell'ordinamento giudiziario, nel caso che la riforma, giudicata inco-